

SOCIALISMO SENZA UTOPIE

L'ESAME DI COSCIENZA DI SAVERIO MERLINO

FIGURA singolare e a se stante nella storia del socialismo italiano e dello stesso movimento europeo quella di Saverio Merlino. Uomo di studio e d'azione, uscito da quella borghesia meridionale — era egli di cospicua famiglia napoletana — che qua e là mostra di sentire nei suoi uomini migliori come un senso di rivolta per i profondi squilibri economici e sociali della società italiana, soprattutto del Mezzogiorno, egli recò nelle prime lotte socialiste in Italia e nel più vasto agone internazionale un suo senso equilibrato, una sua ripugnanza per i miti e le utopie, un'abitudine, divenuta costume di vita, a tenere i piedi ben fermi sulla terra. Persecuzioni, carcere non modificarono di una linea le sue convinzioni, per gran parte ancor oggi valide, aderenti come poene al carattere così composito della società italiana. E certo, con l'occhio ben fermo a questa nostra realtà sociale, egli fra i primi affrontò il problema di rivedere il marxismo al lume delle più ricche esperienze europee, come aveva avviato in Germania il Bernstein e come si appre-

stava a fare il Sorel in Francia con la sua "eresia" sindacalista. Superare infatti la dottrina di Marx — del resto da lui e da Engels mai bene formulata e che si presta ad anpie visuali, a interpretazioni persino in notevole contrasto l'una con l'altra — eliminare quanto di "catastrofico" e di "necessario" vi è nella sua impostazione, comporre in altre parole il dualismo che si era creato fra l'attività concreta, di ogni giorno, tendente alla collaborazione fra le classi, e la fraseologia rivoluzionaria, fu l'obiettivo che Merlino perseguì in Italia. Che egli vi sia riuscito è dimostrato fra l'altro da questo volume curato da Aldo Venturini per Longanesi in cui sotto il titolo unico de « *Il problema economico e politico del socialismo* » sono stati opportunamente raccolti alcuni scritti inediti, redatti nell'altro dopoguerra.

A stretto rigore, non si può dire che Merlino abbia recato con sé una concezione strettamente classista. Al contrario, egli reca in tutte le sue analisi sociali ed economiche un permanente motivo relativistico che si salda a

ferme convinzioni morali. « Il socialismo — egli scrive — non è il comunismo, né il collettivismo, né la lotta di classe, né il marxismo e neppure il bolscevismo nuovo, né tanto meno il corporativismo fascista; ma è una nuova morale che penetra nella coscienza umana e nei rapporti tra gli uomini rendendoli migliori e predisponendoli per una società degna di esseri ragionevoli e incivili e affratellati dai comuni bisogni e dai mezzi sempre più crescenti di soddisfarli ».

Uomo, dicevamo, ben concreto, il senso della complessità dei problemi non lo abbandonava mai ed era tale da fargli ricercare e formulare un'ampia ariosa concezione del socialismo ben lontana da ogni apriorismo metafisico, da qualsiasi astrattismo dottrinario, ben rivolto a comprendere e abbracciare tutta la complessa realtà umana e storica. Ma su un punto il suo pensiero, che è ancor oggi ricco di succhi vitali, mostra il colore del tempo, il clima dell'epoca in cui ebbe vita. Il problema religioso non è quello che più ha attratto la sua attenzione e che egli abbia adeguatamente approfondito. Dopo aver affermato che la religione "risponde ad un bisogno forse indistruttibile dell'uomo di credere al soprannaturale e in questo essa è indistruttibile", mostrando così di aver impostato filosoficamente il problema nel modo più felice, due periodi più sotto (come osserva giustamente il Venturini, cui ci uniamo nel dissenso al pensiero di Merlino) emerge in lui la mentalità positivista ed evolucionistica che lo porta a considerare la religione come "destinata a scomparire a misura che il cervello dell'uomo si affina..." E nei confronti della Chiesa in generale, così come il cristianesimo occidentale l'ha espressa, cioè saldamente inserita nelle singole società nazionali, Merlino non avverte che da due millenni a questa parte sempre essa — a differenza dell'ortodossia bizantina — si mischia nelle lotte e nelle vicende di ogni epoca, si sporca le mani nella vicenda storica.

Tutto questo non poteva essere richiesto a Saverio Merlino, naturalmente; ma andava osservato perché si tratta di una consapevolezza nuova nel socialismo — in Inghilterra e in Germania prima che in Italia — che ha trovato fra l'altro in recenti scritti del laburista Stafford Cripps e di un gruppo di deputati laburisti come in significative prese di posizione dei « *Roten Falken* » della Germania occidentale formulazioni singolarmente importanti e che meritano di essere più ampiamente analizzate.

Sempre fresca e attuale è, invece, la critica acutissima che Saverio Merlino rivolge in pari tempo al collettivismo bolscevico e al comunismo anarchico. « Lo Stato — egli scrive — è pessimo amministratore: la burocrazia è inetta, svogliata, irresponsabile e facile a corrompere... »; diventerebbe essa la nuova classe dominante che sarebbe "più esosa e parassitaria della classe capitalistica odierna"; il collettivismo toglie poi "ogni stimolo al lavoro" ed è poi impossibile "formare un piano organico soddisfacente per la produzione e per i consumi, prevedere tutti i bisogni e valutare tutte le capacità". Parimenti utopistico è per lui il comunismo anarchico.

Sempre, come si vede, il pensiero di questo uomo dimenticato e che fu in ogni tempo coerente alle sue idee, è sospinto da una viva sentita esigenza di libertà, che nobilita la stessa aspirazione ad una maggiore giustizia sociale. Sono infatti completamente estranee ad Merlino, in tutta la sua travagliata esistenza, quelle venature autoritarie, spesso anche forti che resero affatto estraneo e spesso ostico alla nostra mentalità o sensibilità il pensiero, invece, di altri teorici del socialismo. Di qui, il volto affatto moderno, il significato particolarmente attuale, l'insegnamento sempre valido — salvo qualche riserva, notavamo, dovuta al tempo — del socialismo merliniano. E questo volume di scritti che vede la luce postumo, si presta singolarmente alla meditazione, per giovani ed anziani, in questo momento decisivo di chiarificazione socialista.

ANGELO TAMBORRA

composito